

Ritratto di Chiantishire



I colli che cingono il paese di Greve in Chianti albergano da poco una nuova dimora. Villa Bordoni, alleanza di chic scozzese e di spirito d'artista italiano, incarna il meglio di questi due mondi.



C. Draghi



Una foglia di vite e un cardo. Lo stemma di questa lieta dimora riassume a meraviglia la sua esistenza. Il primo a simboleggiare il cuore del Chianti, il comune di Greve ad essere precisi, terreno fertile di un vino diventato simbolo e residenza eletta da questa villa del Seicento. Il secondo, in realtà un «thistle» in inglese, rammenta la nazionalità scozzese dei proprietari, David Gardner e la moglie Catherine. La coppia, seppur novizia nel settore alberghiero, è famosa già da un decennio per una piccola rivoluzione messa in moto nel mondo dei ristoranti fiorentini. Aprendo Baldovino, nel 1996, di fianco alla basilica di Santa Croce, ha scompigliato i codici allora vigenti – trattoria tipica o alta cucina, nessun'altra possibilità – creando una trattoria informale e giovanile, sia nell'aspetto che nel piatto. Ambienti chiari dai colori pastello, opere d'artisti contemporanei alle pareti. Questa è stata la sua formula vincente, riproposta poi, in uno stile più raffinato ancora, nel Beccofino

NELLE PAGINE PRECEDENTI: i proprietari di Villa Bordini, David e Catherine Gardner. Bagnata di sole, la facciata della dimora Seicentesca s'illumina. Il sommelier Massimo Casagrande.

A SINISTRA: cotto antico, stoffe di lino grezzo e *boiserie* veneta rivestono la camera Montefilli.

IN ALTO: da ogni finestra, campi di ulivi e foreste a perdita d'occhio... perfetta rappresentazione del Chianti.

A LATO: ore squisite nel bar squillante di rosso, dalle pareti cosparse di cardo, simbolo della Scozia.

S. Pollock

S. Pollock

C. Draghi

TOSCANA / ESCLUSIVA

aperto qualche anno dopo. Ed eccola finalmente tornare alla ribalta, con un ritiro «terribly cosy», condito dalla bravura dell'arredatore italiano Riccardo Barthel. Un'alleanza di ferro, anzi di ghisa, come quella della cucina di Molteni, centro nevralgico della casa, si è creata fra loro lungo il restauro, durato tre anni. Vero e proprio artista nel recupero di pezzi dalle origini più disparate, Riccardo Barthel è maestro nel legarli insieme. Tali frammenti di discorsi a più voci che risuonano all'unisono, sotto la sua mano, generano melodia. Al piano terreno, in linea con il successo dei Gardner, egli dà ampio spazio alla cucina dunque, aperta e visibile da larghe vetrate, lungo la quale si può sostare, osservare, imparare i segreti gastronomici dello chef pugliese Francesco Fineo. Alle due sale del ristorante e al bar, egli accorda il privilegio dell'apertura sul giardino all'italiana, odorante di rose. Ne conserva le vecchie travi, tingendole di panna, e un focolare dalla pietra logora. Infine le riveste di decorazioni a scacchiera, tono su tono, nelle quali impera il cardo. Ai piani superiori invece, libera i colori, introducendoli con un salotto in bianco e nero. Seguendo le tonalità di antiche piastrelle di Vietri, scelte per i bagni, Riccardo Barthel compone il quadro cromatico di ogni camera. Beige e blu cobalto per la Mezzuola, nella quale abita una stupefacente poltrona con cappuccio, verde e giallo per la San Cresci dal mobilio in stile Impero, color di spago e rosso profondo nella Montefilli, orlata di boiserie veneta. Ciascuna è arredata con mobili d'antiquariato scovati con cura, uno per uno, nei quali si nasconde tutta la tecnologia. Televisori, mini bar e cassaforti alloggiavano qui in segreto, dietro ad ante cariche di storia. Oppure si celano, con fare camaleontico, tali i televisori a schermo riflettente all'interno di ampi specchi screziati. Il suo ingegno rivela molteplici volti, specie nel raggirare la funzione prima dell'oggetto: un cesto di fil di ferro diventa lampadario, la porta di un pollaio, ornamento ludico e monumentale. Oppure allaccia esterno ed interno, giocando con un glicine che cresce, dalla finestra, fin dentro l'affresco della suite Zano. Stupire con diletto, ecco forse la sua dote migliore. Egli gioisce del contrasto fra i materiali ricchi e poveri, dell'apparenza, ingannevole, di preziosi tessuti di lino, simili a teli di juta. E unisce così lo spirito toscano a quello tipicamente scozzese, in un insieme compiuto di gran raffinatezza. Non v'è dubbio alcuno: sarà un altro successo per David e Catherine. ■



S. Pollock



C. Draghi

IN ALTO: lo chef pugliese Francesco Fineo è concentrato e indaffarato. Alle sue spalle, si scorge il mobile cucina in ghisa di Molteni.
A DESTRA: Nell'ingresso i colori sgargianti dei girasoli si associano all'amaranto di un'antica poltrona imbottita.
ISOTTO: cristallo d'epoca per le caraffe nelle quale si ossigenano i vini scelti dalla fornitissima cantina.



C. Draghi



S. Pollock



S. Pollock